la Repubblica

06-NOV-2017
pagina 9
foglio 1

Nello Rossi. L'avvocato generale in Cassazione conferma l'allarme: "Chi pubblica i nastri custoditi in archivio viola il segreto"

"Sì, con questo decreto i cronisti rischiano di più"

LIANA MILELLA

ROMA. «Con il nuovo decreto i giornalisti correranno più rischi». Dice così Nello Rossi, avvocato generale in Cassazione ed ex procuratore aggiunto a Roma, confermando l'allarme di *Repubblica* sul rischio carcere per i cronisti che pubblicano intercettazioni "irrilevanti" finite nell'archivio riservato.

Leggendo il testo del decreto lei che ne pensa?

«Le do una risposta strettamente tecnica che prescinde da giudizi sulla complessiva validità della nuova normativa. È un fatto che l'area del segreto sulle intercettazioni si amplia e soprattutto diventa permanente».

Che significa?

«Le intercettazioni irrilevanti o inutilizzabili saranno sempre 'coperte dal segreto'. In una prima fase varrà quello delle indagini preliminari. Poi scatterà il regime di segreto disposto dalla nuova normativa per le intercettazioni inviate nell'archivio riservato. Queste ultime non entreranno mai a far parte del fascicolo del pm, a meno che non vengano recuperate per necessità nel corso del dibattimento».

Dov'è la differenza rispetto ad oggi?

«Finora le intercettazioni erano coperte dal segreto solo fino a quando l'imputato non ne veniva a conoscenza e 'comunque non oltre la chiusura delle indagini preliminari. Con il decreto muta il significato e la finalità del regime di segretezza. Sino ad ora posto a tutela delle indagini e oggi prolungato oltre la loro chiusura».

Lei dice che le intercettazioni finite nell'archivio saranno segrete per sempre. Che succede al cronista che le fa uscire?

«Con l'ampliamento dell'area del segreto non rischierà più solo il cronista, che pubblicava intercettazioni a indagini ancora in corso, ma anche chi rivela e pubblica le conversazioni custodite in archivio. Il concorso del giornalista nel reato di rivelazione del segreto d'ufficio con il pubblico ufficiale diviene dunque un'ipotesi concreta, a patto naturalmente di dimostrare che ci sia stata complicità nell'acquisire e rivelare una intercettazione dell'archivio riservato».

Ma perché il giornalista rischia 3 anni di carcere e non solo 30 giorni per la pubblicazione arbitraria?

«È il risultato della diversa latitudine acquisita dal segreto, che col decreto si proietta oltre la chiusura delle indagini. Il giornalista potrebbe commettere due reati, dapprima violando il segreto e poi pubblicando l'atto destinato a rimanere nel chiuso dell'archivio ed eventualmente a essere distrutto a richiesta dell'interessato».

Ma Gentiloni e Orlando dicono che il diritto di cronaca è salvo. Ma 3 anni di carcere non sono una minaccia?

«Non si tratta di una censura alla cronaca giudiziaria, perché stiamo parlando di informazioni ritenute estranee al processo. Certo il faticoso equilibrio raggiunto nel decreto mette in conto la perdita di dati politicamente significativi e la accetta. A loro volta anche i cronisti saranno chiamati a fare delle scelte».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IERI SU "REPUBBLICA"

VIETATA LA PUBBLICAZIONE DI QUELLE SECRETATE
Intercettazioni: per i giornalisti spunta il carcere fino a 3 anni

RISCHIO PER I CRONISTI
Ieri su "Repubblica" la notizia del carcere per chi rivela atti secretati

Tre anni di carcere a chi pubblicherà intercettazioni "irrilevanti" per i pm Ecco due opinioni a confronto